Topovoto Ratin



A Roma si dice che se non

sali gli scalini di Regina Coeli

non sei romano. Beh, io te dico

ovvio. Insomma me se so bevuto,

cioè m'hanno arrestato, che era

notte e per di più era la vigilia di

Natale. Te puoi immaginà. Oh! In

carcere c'erano solo 5 agenti e

pure belli nervosetti. D'altra par-

te non fa piacere a nessuno la-

vorà la vigilia di Natale. Figurati

in carcere. Io stavo male, stavo a

rota de eroina. Nel senso che non

m'ero riuscito a farmi una dose e

sentivo che mi saliva l'angoscia.





Tra Nas nelle scuole e Ris negli asili, i ragazzi o i bambini dovranno andare a scuola accompagnati dall'avvocato di fiducia. Chi non ce l'ha potrà nominare il prof. Taormina Carlo.

fine pena mai

TOSSICI. LA ROBA NON MANCA. IL PROBLEMA SONO LE SIRINGHE. E ALLORA CI SI ARRANGIA CON LE PENNE BIC

Istruzioni per l'uso: ecco come drogarsi in galera

che se sali quei gradini da drogato, diventerai pure romano, ma drogato ce rimani. A me m'hanno arrestato più Stavo in crisi d'astinenza. In cardi un anno fa. Detenzione di drocere, all'ufficio matricola, s'è ga a fine di spaccio. Il bello è che creata un po' di tensione. Tra gli c'avevano ragione. M'hanno becagenti che mi facevano fa le flescato con in tasca un po' de pezzi sioni, per vedè se c'avevo qualcodi cocaina, che saranno stati un sa nel sedere, e io che m'agitavo e grammo. Io, come tanti, vendevo che chiedevo un medico... inla cocaina per poi potermi comsomma per fatterla breve, tra prare l'eroina per me. Vedi il fatspintoni e cose varie mi so trovato è che i piccoli spacciatori sò to nella cella liscia, la cella d'isoquasi sempre grandi drogati. E lamento. Mentre casco dentro sta cella, dico: «Oh! Datemi qualcoc'è un motivo. Chi si droga e non c'ha nà lira o ruba o spaccia. È sa sto male, chiamate il medico».

Dallo spioncino una voce mi fa: «Stai qui e non rompere i coglioni, domani vedrai che starai meglio». In un angolo di quella cella sono rimasto rannicchiato per ore. Il corpo che si contorceva. Mi faceva male tutto. Stavo a fà la scimmia. Sì la scimmia, così si chiama in carcere la crisi d'astinenza. Sbatti sui muri, urli, vomiti, piangi e imprechi. Ma intanto lì resti. Io non mi ricordo quanto ci so stato. Dopo un po' di giorni ero ridotto uno straccio. Sporco, puzzavo, non riuscivo a camminare. Mi trascinavo. Finalmente è arrivato il medico e m'ha prescritto il metadone, che giustamente mi hanno dato due giorni più tardi. Che jè frega a loro, sei solo un drogato, l'ultimo degli ultimi anche in galera. Uscito dalla cella di isolamento mi hanno messo nella cella normale, quella con altri detenuti. Eravamo in tre, di cui uno tossico come me. Gli ho chiesto. «Ma com'è sto medico, è bravo?» E lui me fa:

IL TOPOVOTO

VOTO: 3333

DETENUTI PRESENTI: 42.533

DETENUTI TOSSICODIPENDENTI: 9.045

DETENUTI CURATI COL METADONE: 1.278

«Ma chi Schumacher! Si è bravo, è bravo a scalà». Traduco. In carcere il metadone certi medici te lo danno a scalare. Cioè ogni tot di giorni te ne danno di meno, fino a smettere. Ecco, il medico che è capitato a me scalava troppo! Nel senso che dopo poco tempo il metadone non te lo dava più. Per questo lo chiamavano Schumacher. Così dopo un po' ho ricominciato a drogarmi. E già, perché mica credete alle papere cò i pattini? Che ve pensate che in carcere non se trova la droga? Ma in carcere trovi tutto,

la differenza è solo che tutto costa di più. Trovi quello che vuoi: eroina, cocaina, fumo e pasticche. Io penso che è più facile

trovà la droga in carcere che a piazza dei Cinqucento. In tante celle tra sigarette e canne non c'è molta differenza. Anzi ti dirò che la droga che gira di più, e meno male, è il fumo, cioè l'hashish. È un calmante che te fa sta tranquillo. Poi c'è l'eroina. Costa di più, ma c'è. È come se stai a Londra e te viè voglia di mozzarella. La trovi, ma la paghi cara. Ecco la stessa cosa è l'eroina in carcere. Casomai il problema sò le siringhe. Spesso in una cella o all'ora d'aria ci si fa in 3 o in 4 con la stessa siringa. Oppure, se riesci a fregartene una in infermeria, la siringa diventa merce di scambio. Ti faccio usare la siringa mia, in cambio di una dose. Se c'hai l'eroina e non c'hai la siringa viè il

bello. E già perché a quel punto o te la sniffi, ma non è la stessa cosa, oppure si usa la penna bic. Istruzioni per l'uso: trovi un ago, lo metti al posto della punta a sfera della bic e usi la penna come stantuffo. Facile no? Mò io la butto in caciara, ma tanti tra siringhe scambiate e penne bic si sò presi l'hiv in carcere!

Poi ci sono quelli, soprattutto exracomunitari, che proprio non c'hanno niente e allora si drogano con le bombolette del gas che si usano in cella per cucinare. Mettono la testa dentro una busta di plastica e ci fanno entrare il gas. Per loro questo è lo sballo. Uno sballo facile ma pericoloso. Tanti rimangono con la testa dentro al sacchetto e muoiono così.

Questo è quanto. Mò io stò in comunità, ma ti dico che non è stato facile capire che era la stra-

da giusta. Anche se tanti si riempiono la bocca con il recupero dei drogati in carcere, la verità sta dentro le celle. E se la vedi quel-la verità ti accorgi che ancora oggi poco si fa per il detenuto tossico. Certo è meglio rispetto a prima, ma tanto c'è ancora da fare. Ancora oggi un drogato in carcere è uno che sta dentro un girone infernale e per lui è difficile trovare l'uscita. I più fortunati, o quelli selezionati come più recuperabili, vengono seguiti meglio e inseriti in comunità, ma gli altri? La colpa, va detto, è pure dei detenuti. Nel senso che tanti vivono l'andare in comunità come una debolezza. Come dire «Hai visto quello è in comunità, ha ceduto!». Anche io la pensavo così, ma sbagliavo. Entravo e uscivo dalla galera, ed era sempre peggio, sempre più buio. Ora va meglio. Certo, sulle mie braccia ci sono i segni del mio passato, ma non mi sento migliore di chi ora in una cella si sta infilando una penna bic nella vena. Casomai sono solo più fortunato.

Osvaldo, 32 anni

PALAZZI DI GIUSTIZIA. MILANO E IL GIUDIZIO A DUE VELOCITÀ DI PAOLO IELO

Dimmi a che piano è e ti dirò che processo avrai

■ Milano, 29 maggio 2007. Una mattinata qualunque di un giorno qualunque di un afosissimo maggio. Pare che nella concezione dell'architetto Piacentini, che ha progettato il palazzo di giustizia di Milano, a ciascun piano corrispondesse un livello di amministrazione della giustizia. Al primo piano il primo grado di giudizio e ai piani superiori i gradi successivi, collegati dagli ammezzati, dove erano collocate le cancellerie, che connettevano i vari livelli di giustizia, in una rappresentazione complessiva che esprimeva il fluire del processo.

Non sono riuscito a verificare la fonte, ma mi piacerebbe fosse così.

Cambiati i tempi, modificate le procedure, sepolta l'idea della fluidità del processo sotto centinaia di comma inutili, la caratterizzazione architettonica del palazzo di giustizia, come usa dire per le norme giuridiche, «vive di vita propria», si modella su situazioni nuove: rimane il significante e si trasforma il significato.

Al piano terra si celebrano le direttissime nei confronti di imputati detenuti, che tali rimangono spesso si agli stracci della società: piccoli spacciatori, furtarelli, extracomunitari. Processi efficienti, rapidi, che in una o due udienze giungono a sentenza, spesso di condanna. Usano poco, qui, i concetti di oralità, contraddittorio sulla prova, parità delle parti.

Al terzo piano, pure con significative eccezioni, si celebrano i processi altri, quasi mai con imputati detenuti, caratterizzati da una faticosissima gestazione della vicenda processuale, punteggiata di eccezioni, raffinate di-

squisizioni giuridiche, non di rado con- La pena che rischia è di 6 anni nel clusi da sentenze di prescrizione. Sono, in buona parte, i processi alle sete della società. Corruzioni, concussioni, falsi in bilancio, aggiotaggi, frodi fiscali. Diversi gli imputati, diversi gli avvocati, diverse le atmosfere.

I due piani del palazzo celebrano le due velocità del processo penale. Chi dicesse che il processo penale italiano è lento, farraginoso, irto di inutili rituali, sarebbe inesorabilmente smentito dal piano terra. Chi dicesse il contrario, subirebbe analoga smentita dal III piano. Eppure l'arnese processuale è il medesimo, gli stessi i princi-pi, identici i giudici. A ben guardare, però, i reati del pianto terra si prescrivono in tempi molto lunghi e hanno pene molto alte; le direttissime non comprendono la fase dell'udienza preliminare e consistono, nella sostanza, in un dibattimento immediatamente dopo l'arresto; difficilmente, qui, si trovano difensori o imputati che possano addurre, come legittimo impedimento, un impegno parlamentare. Tutti elementi, ciascuno con un peso diverso, che escludono un rischio teggiare o abbreviare, con grande risparmio dei tempi della giustizia.

Due, piccoli, esempi ci chiariscono le idee. Tizio è stato sorpreso mentre cedeva una diecina di grammi marijuana. Era la seconda volta, è recidivo. Viene arrestato di lunedì, portato avanti al giudice - per la convalida dell'arresto - di martedì. Il processo, per termini a difesa, viene celebrato il lunedì successivo e prevede una sola udienza. Il termine di prescrizione è di sette anni e mezzo.

massimo, 8 anni con la recidiva. Meglio patteggiare, si possono spuntare le generiche e, con il rito, ce la si può cavare con un anno, senza condizio-

Tizio, espressione di un importante ente pubblico, commette il reato di corruzione propria, incassando qualche milione di euro. Pena massima anni 5. Tempi di prescrizione 7 anni e mezzo massimo. Non è recidivo, perché la volta che gli hanno fatto un simile processo è intervenuta sentenza di prescrizione: è incensurato. Il fatto viene scoperto dopo circa un anno dopo la sua commissione - questi reati non sono come la cessione di droga, che si vede; si scoprono mentre si leggono le carte, quando si analizzano i conti, quando magari qualcuno, a distanza di anni, li racconta - tempo residuo: sei anni e mezzo. In questo tempo, si deve svolgere un'indagine molto complessa (rogatorie, escussione di testimoni, avviso di deposito delle indagini, interrogatori degli imputati), si devono celebrare l'udienza preliminare e tre gradi di giudizio, non si deve incappare in peri o difetti di notifiche. sa contro il tempo, spesso persa.

giustizia? Forse occorrerebbe cominciare modificando il col'art. 1 bis, che dica solennemente: processi si celebrano tutti al secondo piano dei Tribunali».

nale. Processo finito in 7 giorni.

La mia idea della dice con una legge, di quelle assolutamente inutili, introducendo

The winner is

Cesare Previti che vince col 87% devi voti. Seguono al 10% i genitori di Rignano Flaminio. E solo il 3% ha votato magistrati e avvocati.

cara radio carcere ti scrivo...

Marijuana, coltivarla per sé non è più reato

ULTIME DALLA CASSAZIONE. USO PERSONALE DI ERBA DI CESARE PLACANICA

■ Il 10 maggio la sesta sezione della terminare un effetto stupefacente Corte Cassazione ha mandato assolto un signore a cui erano state sequestrate cinque piante di marijuana, che coltivava per farne uso personale. È una decisa inversione di tendenza. Difatti dopo alcune pronunce di segno opposto, rese sulla scorta del referendum che nel 1993 aveva dato spazio all'uso personale, la Corte Suprema aveva sempre sanzionato la coltivazione. Determinante in senso repressivo era stata, difatti, la sentenza n. 360 del 1995 della Corte Costituzionale, cui poi la giurisprudenza di legittimità si era in modo compatto conformata. Secondo il giudice delle leggi la coltivazione non poteva mai essere fatta rientrare nella condotta della detenzione per uso personale. Intanto perché ancora, sotto un profilo per così dire empirico, non c'era nella disponibilità del consumatore lo stupefacente, mancando quindi un rapporto diretto con la sostanza. E poi perché il legislatore, liberamente, per sua esclusiva scelta politica, non interpretabile in ambito giurisdizionale, aveva ritenuto ex se «pericolo-

tivare sostanza stupefacente. E da questa libera valutazione di «pericolosità» derivava la scelta di sanzionare comunque penalmente la coltivazione. Il «coltivatore diretto» poteva scamparla solo se le piantine non fossero risultate in grado di produrre sostanza idonea a de-

sull'assuntore. Perché tale inidoneità non rendeva possibile offendere il bene giuridico protetto dalla norma (la salute dell'assuntore) rendendo il reato impossibile.

Ancora più rigido pareva l'indirizzo della giurisprudenza dopo le modifiche introdotte dal legislatore in materia di stupefacenti nel febbraio 2006. Con cui si è determinata una virata in senso decisamente restrittivo rispetto alla tolleranza dell'uso personale. Apparendo subito particolarmente severo il dato letterale della norma. Secondo il testo di legge l'uso personale può avere effetto depenalizzante, unicamente rispetto alle condotte dell'importare, esportare, acquistare, ricevere o comunque detenere. Resta escluso il coltivare.

Eppure, nonostante un dato letterale che non pareva lasciare spazio ad alcuna interpretazione alternativa (tanto che i primi commenti titolavano: «Così la coltivazione casalinga è sempre punibile», G. Amato) la Cassazione ha "creato" mento con c dicato irrilevante penalmente la coltivazione per uso personale.

La sentenza ha giustificato questa svolta affermando che il termine «coltivare», richiamato dalla norma, deve essere inteso in senso specifico. Facendo lo stesso riferimento a un concetto di coltivazione «tecnicoagricola» (di cui parla la stessa legge stupefacenti quando disciplina l'ipotesi di coltivazione autorizzata), distinta e diversa da quella cosiddetta «domestica». Che a questo punto, essendo qualcosa di diverso sotto un profilo ontologico, deve rientrare nella categoria della detenzione, che come tale diviene penalmente irrilevante se per uso personale. La coltivazione punita è quella fatta su larga scala, con destinazione di un appezzamento e con delle procedure di raccolta e distribuzione. Attività diversa, quindi, dalla coltivazione domestica.

Abbiamo però usato il termine «creare» perché comunque la sentenza della Cassazione effettua una interpretazione che, seppur condivisibile nel risultato, supera la lettera della legge e lo spirito del legislatore. Si ha inoltre la sensazione, leggendo per intero il provvedimento, che parte importante nel determinare la Corte abbia avuto il ragionamento ivi esposto secondo cui sarebbe da escludersi che un legislatore ragionevole possa avere previsto di punire con una pena severissima (da sei a venti anni) chi si limiti a coltivare qualche pianticella di cannabis per uso personale. In tutta sincerità pare invece a chi scrive, che il legislatore (irragionevolmente!) abbia voluto proprio ciò. Coaltronde (irra ha voluto punire con la medesima pena chi cede uno spinello - si può dire: quasi innocuo - e chi cede una dose di eroina. I cui effetti sul bene giuridico protetto dalla norma (la salute dell'assuntore) non possono certo essere equiparati. Ecco perché forse, pur condividendosi il risultato finale, più coerente e rispettosa della legge poteva essere una denuncia di irragionevolezza alla Corte Costituzionale, e non su quell'unico aspetto, della normativa in materia di stupefacenti.

IL CASO MACCARONE

Cara Radio Carcere, ho seguito la vicenda del consigliere Maccarone e devo dire che non ho bene capito. È stato arrestato per reati gravissimi, associazione e corruzione. Gli è stato addirittura impedito il colloquio con i difensori. Il fatto però non sembra essere così grave. Esso sarebbe costituito nell'avere accettato dei regali da un imprenditore per un valore di due o tremila euro in cambio di non ho capito che cosa. È stato interrogato un paio di volte ed è stato scarcerato. Quello che vorrei capire è se non era possibile interrogarlo prima di arrestarlo e se è vero che è stato arrestato per due o tremila euro.

Alfonso Spataro

MORIRE PIANO PIANO

Carissimo Arena, mi trovo in carcere dal 1991. Sono entrato che ero un ragazzo e ora dopo 16 anni di galera mi ritrovo pieno di varie patologie. Patologie che puoi leggere nel certificato che ti allego e che difficilmente vengono curate in carcere. Dico questo perché si parla tanto di pena di morte, ma la gente lo sa che nelle carceri italiane la gente viene lasciata morire piano piano? Come se non bastassero le mie malattie, sono costretto anche a scontare il carcere lontano dalla mia famiglia che risiede a Mantova. Inutili fino ad oggi le mie richieste di trasferimento in un carcere della Lombardia o dell'Emilia. Questa la mia testimonianza.

Vito Carcere Sollicciano di Firenze

CHE ACCADE ALLE NOSTRE LETTERE?

■ Caro Riccardo, noi sottoscritti detenuti nel carcere di Padova ti mandiamo questa nostra lettera firmata perchè lamentiamo che in questo carcere ci sono delle serie anomalie per quanto riguarda le lettere che inviamo e riceviamo. Prima di tutto il 30% delle lettere che i nostri familiari ci spediscono risultano misteriosamente smarrite. Inoltre quelle lettere che ci arrivano, ci vengono consegnate con diversi giorni di ritardo da quando arrivano in carcere. Infine molte lettere ci vengono consegnate aperte. Abbiamo fatto presente il problema al vice

direttore, il quale ci ha risposto che non può farsi carico di questi problemi. Abbiamo anche denunciato la cosa al magistrato di sorveglianza, ma mai ci è arrivata una risposta. A questo punto ci chiediamo, a chi possiamo rivolgerci? Grazie a radio carcere!

Franceso e 26 persone Casa di reclusione di Padova

RICHIESTA IMPOSSIBILE

Caro Arena, le invio la mia lettera, la mia storia, la mia ingiustizia. Spero che qualcuno al ministero della Giustizia l'ascolti. Sono un cittadino egiziano, dall'ottobre del 2004 sono in carcere per scontare la mia pena di 7 anni e 6 mesi. Sono stato condannato



1) Gli avvocati penalisti di Napoli che dal 4 al 12 giugno in segno di protesta non andranno in udienza, ma forse al mare. Motivo dell'ennesimo sciopero: gli orari delle cancellerie sono da cambiare! Napoli. Cercasi disperatamente giustizia. 2) Il consigliere Vincenzo Maccarone, che dopo 2 interrogatori ha chiarito la sua posizione convincendo i giudici a scarcerarlo. Pure lui poteva essere più chiaro al telefono mentre veniva intercettato, così avrebbe evitato ai giudici di ricorrere al carcere per riuscire a chiarire la telefonata.

3) Il procuratore capo di Bolzano che sta dimostrando che la giustizia può funzionare bene anche senza complesse riforme, ma con buon senso e tanta, tanta buona volontà. Il classico buon esempio, da non seguire assolutamente!

vota il vincitore su www.radiocarcere.com

in contumacia e quando mi hanno arrestato non ho potuto impugnare la condanna perché non ho trovato un avvocato disponibile che mi difendessse e che mi rimettesse in termini per potermi difendere nel processo. Anche se sono innocente, ho accettato la condanna. Poi è arrivato l'indulto che mi ha tolto 3 anni di pena e mi permette di chiedere una misura alternativa. Mi sono dato da fare e ho trovato un lavoro fuori, che è condizione necessaria per l'affidamento in prova. Inoltre ho anche trovato chi mi può ospirate, chi mi può dare una casa. Per poter consegnare il contratto di lavoro e l'accordo di ospitalità ho chiesto un permesso per poter uscire dal carcere. L'educatore mi ha detto che era tutto a posto, ma a gennaio 2007 la richiesta di permesso mi è stata rigettata perché la relazione comportamentale non era finita. Ora io chiedo, che deve far un detenuto per avere un minimo di attenzione? Un minimo di diritto? Chiedo solo di poter essere messo in condizione di poter far esaminare dai magistrati di sorveglianza la mia richiesta. Solo questo. È semplice in apparenza, ma

per me, fino ad ora, è quasi impossibile. Abo El Enin Carcere di Cremona

SOLO PER QUALCHE CANNA

Carissima radio carcere, ho 34 anni e mi trovo in carcere per una serie di condanne per spaccio. Ogni mia condanna non superava 0,1 grammi di hascish e per ogni episodio ho preso un anno di galera. Così adesso, condanna dopo condanna mi trovo a stare in carcere per più di 6 anni. E questo solo per qualche canna. Nella sfortuna posso dire che, entrato nel carcere di Rebibbia sono stato fortunato. Qui, ti sembrerà incredibile, ho trovato lavoro e ho già preso la mia prima busta paga! Non puoi immaginare che soddisfazione! Anche perché così posso aiutare mia moglie e i nostri 5 figli. Dopo l'indulto ero nei termini per poter chiedere una misura alternativa al carcere, ma il magistrato di sorveglianza ha respinto la mia richiesta sulla base della legge Cirielli per i recidivi. Ora io chiedo: perché se la Cirielli è uscita quando io ero già carcerato, mi è stata applicata lo stesso? Grazie per quello che fate. Un abbraccio Francesco Carcere Rebibbia di Roma